

Spunti di riflessione tratti da "Mestieri all'aria aperta"
(di Erri De Luca e Gennaro Matino)

Vi farò pescatori di uomini

Dalle sponde di quel mare, mentre l'acqua dell'Arpa suonava la sua melodia, iniziò un'avventura che molti ha cambiato, che tanti ancora affascina. Reti annodate da dita ferite, forate da uncini, incallite, bruciate dal sole. Facce scavate, solcate da attese e fatica. Forse sarà un giorno fortunato, il mare sarà generoso premiando lo sforzo. Forse la rete peserà di pesca abbondante, riempita da quel tanto che serve a povera gente per sbarcare il lunario. Forse. Ma il pescatore non si fa illusioni. Buttare la rete è il suo mestiere, riempirla è affare della corrente. E la corrente quel giorno cambiò direzione: da pescatori furono pescati.

[...]

"Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: 'Seguitemi vi farò diventare pescatori di uomini'. E subito, lasciate le reti, lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello mentre riassetavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedeo sulla barca con i garzoni, lo seguirono" (Me 1, 16-20).

[...]

"Subito" è avverbio di tempo, parola italiana che rende il latino *protinus* e traduce il greco *ευθυς*. Lo seguirono subito, senza incertezze. Bella forza, e che coraggio! Mi sorprende che fosse così facile seguire il Maestro, che quegli uomini esperti di pesca, senza esitazione, senza paura, fossero pronti a una nuova impresa senza porre domande. Certo il fascino carismatico dell'uomo di Nazareth doveva essere straordinario, la sua parola avvincente, quasi ipnotizzante. Ma davvero era così facile dirgli: "Sono pronto a seguirti, sono disponibile a lasciare le mie reti per le tue"? E cosa è cambiato da allora, se anche chi oggi gli ha detto sì incondizionatamente fatica a tenergli il passo?

I testi evangelici risentono senza alcun dubbio della gioia e dell'entusiasmo della vittoria e della resurrezione ed è indubbio che una certa enfasi accompagni il racconto. Tuttavia è clamoroso che alcuni pescatori abbiano deciso su due piedi di lasciare famiglie, case, barche per seguire un uomo appena conosciuto e senza domandarsi dove, come, perché, lo seguirono subito. Comportamento contraddetto dagli avvenimenti successivi, dove proprio gli stessi uomini porranno domande e interrogheranno il Maestro sul futuro della loro scelta, saranno visitati dal dubbio, dallo sconcerto, dalla rabbia, dalla delusione, dal tradimento. Se è così facile dirgli subito: "Sì, ti seguo", perché è così difficile stargli dietro?

E possibile immaginare che tra il sì di partenza e la costruzione progressiva della propria vita in base a quella scelta giochino diverse componenti, dall'entusiasmo incosciente e innamorato dell'inizio, alla faticosa salita dell'accettazione e della conoscenza. È possibile credere a un fatto così eccezionale e così inverosimile, senza correre il rischio di una deriva fantasiosa? È possibile che quella chiamata non abbia trovato resistenze e piegato quegli uomini alla costrizione perché sedotti dal miracolo? Forse è possibile solo riducendo quella proposta a una chiamata elitaria, aristocratica. Uomini che indubbiamente sono stati prescelti prima del tempo per affrontare un viaggio difficile che sarebbe impossibile senza la mano di Dio. E se in questo c'è una possibile verità, c'è anche una dolorosa limitazione. Uomini eletti, certo, ma contro altri lasciati fuori. Lui chiama alcuni per pescare, ma chiama tutti a seguirlo. Pesci pronti a diventare pescatori, ognuno di loro con le reti in dotazione. Sarebbe davvero triste pensare che l'inizio della Buona Novella

riservasse la buona notizia a pochi. Tutto a causa di un avverbio: subito. E se Marco avesse voluto dire diversamente? A volte una sola parola può cambiare tutto il senso, può dare una direzione diversa, tale da poter comprendere il racconto in una nuova luce.

[...]

Senza alcun dubbio *ευθυς* (*efthys*) significa "repentinamente, immediatamente, subito". Ma può significare anche altro. Mi piacerebbe pensare che più che avverbio di tempo fosse, per esempio, avverbio di modo e la lingua antica, nella sua sapiente liberalità, nella possibilità che offre di investigarla, di scrutarla, sondarla per vestire emozioni senza paura di tradirla, forse me ne dà l'occasione. *ευθυς* è parola composta: *ευ* che vale per tutte le volte che in italiano traduciamo approssimativamente con "bene, va bene, convenientemente, giustamente, rettamente". *θυς* invece deriva dal verbo *θεω* che indica "l'uomo mentre sta correndo", oppure può significare persino "colui che gareggia in una corsa". Se *ευθυς* lo rendo come avverbio di tempo, allora indicherà la velocità, lo scatto nella risposta, quasi una corsa contro il tempo: "direttamente, repentinamente, subito appunto". Ma se vesto la parola con il gareggiare della corsa, allora essa indicherà altro, non tanto il tempo della risposta, ma la modalità: "Ed essi lasciate le reti, lo seguirono accettando la gara, mettendosi in gioco". Chi gareggia non è detto che vinca, o che già sappia di vincere. Accetta la sfida, accetta la corsa. Quei pescatori avevano una straordinaria competizione che li aspettava. Non era cosa facile lasciare il loro mare Arpa per lidi sconosciuti che erano poco congeniali a chi aveva a che fare con modesti ormecci. Era davvero una gara quella che li aspettava. L'invito del Maestro comportava una corsa a ostacoli culturali e religiosi. I loro convincimenti e le loro speranze avrebbero dovuto fare i conti con una corsa che da quel giorno per loro e per tanti altri non si è ancora interrotta. Erano pescatori che avrebbero dovuto conoscere il mare, quello vero, quello di cui diffidavano.

[...]

E loro era un popolo avvezzo ai pascoli e se proprio dovevano annodare reti lo facevano per il loro mare, che in fondo era solo un lago: già troppo grande per non averne paura. Non sognavano traversate, né desideravano conoscere ciò che c'era al di là dell'orizzonte: la loro conquista già l'avevano fatta. La grande impresa dell'esodo era già stata compiuta: era la loro terra quella che ora calpestavano, quella che volevano, quella terra promessa che avevano avuto in consegna, l'unica che per loro aveva importanza. Ciò che contava era la loro gente, la gente che abitava quella stessa terra, divisa pezzo per pezzo tra le dodici tribù, che ora davvero volevano custodire e proteggere per dare discendenza. Erano pastori che curavano pecore, cercavano foraggio, costruivano ovili, ricoveri. Gente che conosceva il sorgere del sole e il suo tramonto, il freddo dell'inverno e l'arsura dell'estate. Piedi sapienti che inventavano sentieri da percorrere, strade sicure per sfuggire ai lupi e ai briganti. Custodi di eredità e di futuro. Pastori pronti a dare la vita per il proprio gregge: per il proprio, appunto.

È compito del pastore conoscere il numero delle pecore e delle pecore riconoscerne la voce. In terra d'Israele puoi essere anche pescatore, ma non puoi scrollarti da dosso l'irrinunciabile, inseparabile, inconfondibile odore del gregge. Tuttavia la sfida, la gara, era stata annunciata: pastori-pescatori che potevano diventare pescatori di altra pesca e di altro mare. Sfida che dovrebbe prevedere un percorso di conoscenza per impraticarsi nella nuova pesca e affrontare la distesa delle acque. Sarebbe stato un cammino pieno di insidie, fascinoso e tremendo. Il mare della paura e della morte avrebbe dovuto consegnare il mare della vittoria e della vita. Gli uomini da pescare non sarebbero stati le pecore dell'ovile, ma tutti indistintamente figli di una pesca miracolosa. L'arte della pesca sarebbe stata appresa alla scuola dell'amore che non consente fughe.

Preghiamo insieme

Signore, tu ci chiami a seguirti in tanti modi diversi! Fa che restiamo fedeli alla tua parola e che la nostra gioia nel seguirti si rafforzi sempre più

Signore ti preghiamo per quelle coppie che cercano la felicità su strade lontane da quelle che tu ci indichi; aiutaci a stare loro accanto, soprattutto nei momenti di smarrimento

.....

Beati i perseguitati per causa mia - (Mt 5,10-11)

Donaci il coraggio
del vangelo che ci hai affidato
e che sentiamo tesoro.
Con le azioni
e, se necessario, con le parole
portaci a essere fra molti
testimoni e segno
del Nuovo che il tuo Gesù
ha inaugurato.
Donaci il coraggio di andar contro corrente,
di non essere capiti, a volte,
di essere perfino derisi.
Fa', soprattutto, che siamo
veri nell'intimo,
per non giocare al vangelo.
Esso diventi la nostra passione,
il nostro riferimento sincero.
Perché in noi sempre di più viva
il tuo stesso Gesù.
Non viaggeremo secondo le mode,
ma su sentieri di vita eterna.

Padre Nostro

Canto finale: Vieni e seguimi - Pag. 33

COPPIE E FIDANZATI IN PREGHIERA

Martedì 21 gennaio 2014

Canto iniziale

<i>Nada te turbe</i>	<i>Nada te turbe</i>
<i>nada te espanie</i>	<i>nada te espanie</i>
<i>quien tien a Dios</i>	<i>solo Dios basta.</i>
<i>nada le falta</i>	

ADORAZIONE

Canto: VOCAZIONE - Pag. 34

Salmo 27 (26)

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Vangelo (Mt 4, 18-23)

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

[silenzio]